



## La notte di San Giovanni



Il 24 giugno è il giorno dedicato dalla Chiesa a San Giovanni Battista, ricorrenza religiosa cristiana che andò a sovrapporsi agli antichi riti pagani del solstizio d'estate.

Notte magica, quella fra il 23 e il 24 giugno, a cui sono legate un numero considerevole di tradizioni e superstizioni popolari, diffuse soprattutto nelle zone rurali, e nei cui rituali predomina la simbologia del fuoco e dell'acqua (falò e rugiada).

È questa una delle date considerate, secondo arcaiche credenze manistiche, come un "tempo fuori del tempo", cioè uno spazio temporale in cui si apriva un varco fra il mondo del reale e quello dell'occulto, per questo la notte di San Giovanni era considerata nella tradizione popolare come "notte delle streghe".

Credenza radicatissima in Romagna per cui in questa notte si temeva di uscire di casa e ancor più di passare in prossimità dei crocicchi, essendoci il rischio di imbattersi nelle streghe vaganti in cerca di erbe magiche per le loro pozioni.

Si riteneva che le erbe raccolte in questa prodigiosa notte solstiziale, dopo essere state esposte alla "guazza di S. Giovanni", fossero dotate di magiche virtù. Era dunque la rugiada (acqua impiegata a scopo lustrale) che, secondo la mentalità popolare, conferiva alle erbe e alle piante, e ad alcune di esse in special modo, prodigiose proprietà:

lavanda, rosmarino, iperico, artemisia, ruta, menta, basilico, camomilla, timo, santoreggia, maggiorana, salvia, aglio, cipolla, e anche le noci col mallo ancora verde per fare il nocino.

Questo momento di passaggio da un ciclo solare all'altro, nella tregua temporale "fuori del tempo" era ritenuto particolarmente idoneo per pratiche di rigenerazione e purificazione oltre che per pratiche divinatorie.

Secondo le credenze popolari della Romagna, nella notte dedicata al Battista cristiano vigevano dunque arcaici riti di "battesimo" pagano, una sorta di purificazione fisica e spirituale in cui l'elemento rigeneratore era rappresentato dall'acqua e dalla rugiada:

mediante la pratica di rivoltarsi nudi nell'erba madida di rugiada si pensava si potesse guarire dalla rogna e dalla lebbra;

stendendo alla guazza notturna i panni e le coperte si riteneva di preservarli dalle tignole e dalle tarme;

l'acqua attinta da sette fonti diverse in cui fossero messi a macerare sette tipi diversi di erbe o fiori e sottoposta nella notte alla guazza di San Giovanni si credeva acquistasse prodigiose qualità terapeutiche;

anche l'acqua attinta all'alba dal pozzo della chiesa di S. Eufemia a Ravenna, e usata per fare abluzioni oculari, era ritenuta particolarmente efficace per la vista.

Ai giorni nostri, il ricordo delle antiche tradizioni legate a questa festa, che non si è mai spento nella memoria della gente di Romagna, viene rinnovato dai tanti eventi che vengono proposti dal circuito delle aziende agrituristiche romagnole, finalizzati alla conservazione delle antiche usanze rurali.



Carla Castellani